

4 febbraio 2000

1. **LA REGIONE NEL CONTESTO ISTITUZIONALE**

1.1 **POLIZIA REGIONALE**

L'ondata di criminalità che sta travolgendo il nostro Paese impone una riflessione approfondita ed un'attenta analisi di come fino ad ora si sia risposto ai fenomeni delinquenziali. Questo per evitare di disperdere le proprie risorse in provvedimenti "tamponi" che produrrebbero risultati insufficienti rispetto alla gravità della situazione.

L'ordine pubblico e la sicurezza pubblica sono dunque l'obiettivo di questa parte di programma, con la creazione di un nuovo corpo di Polizia regionale.

Il corpo di Polizia regionale rappresenterebbe la conciliazione ottimale fra le esigenze di efficienza ed economicità di gestione e la necessità di uno stretto collegamento con le realtà territoriali che sappia valorizzare il ruolo dell'ente Regione.

Più in dettaglio le funzioni di Polizia Regionale atterrebbero agli ambiti della vigilanza, prevenzione e repressione dei delitti contro l'incolumità pubblica, contro la moralità pubblica e il buon costume, dei delitti contro la persona e contro il patrimonio, dei reati in materia di prostituzione, di detenzione e uso delle armi e di immigrazione extracomunitaria.

In conclusione bisogna ricordare che il presente progetto si armonizza e coordina con un più ampio disegno all'interno del quale sono rafforzate le competenze amministrative della Polizia municipale e della Polizia provinciale.

A cura di Alessandro Marelli.

REGIONE – EUROPA

L'Europa deve divenire un orizzonte entro il quale collocare la vita amministrativa e sociale della nostra regione. La crescita della rilevanza del cosiddetto "terzo livello", o livello regionale, nell'ambito europeo, deve essere concepita come un *processo* in atto da alcuni lustri ed insieme un *progetto* da perseguire attivamente. Il Trattato di Amsterdam ha rappresentato una delusione per tutti coloro che non si rassegnano ad un'Europa diretta da pochi grandi potentati e sempre più lontana dalle espressioni più dirette della sovranità popolare, e puntano ad un continente che sia anche e sempre più una **'Europa delle Regioni'** oltre che un'Europa dei Popoli. Per questo è necessario che chi guiderà la nostra regione si impegni a promuovere nella maniera più attiva ed efficace questa dimensione dell'integrazione continentale in ogni direzione, dai rapporti con entità omologhe, a quelli con lo stato italiano a quelli con le istituzioni europee. Ad esempio, perché anche nel nuovo trattato non si parla esplicitamente delle regioni, riguardo al principio di sussidiarietà? I cittadini della nostra regione dovranno essere aiutati a comprendere meglio il significato dell'Europa per ciascuno di noi.

Siamo persuasi che una incisiva presenza in Europa possa essere ottenuta anche attraverso la creazione di una **rappresentanza comune a Bruxelles** delle regioni settentrionali, per la quale sussiste un precedente dato dall'iniziativa analoga assunta dalle regioni centrali. Insieme costituiamo una importante area europea, il cui PIL pro capite è ai massimi valori della Ue, con legami economici e culturali di primaria importanza con un serie di aree europee. Facciamo sentire il nostro peso in Europa!

E' ormai comune percezione che le tradizionali frontiere interstatali all'interno della Ue stiano perdendo il significato assoluto e quasi mistico di tardo-ottocentesca memoria. Questo deve essere tuttavia tradotto in fatti. Ed i fatti significano cooperazione al livello al quale questa appare più idonea, se davvero crediamo nel principio di sussidiarietà. Da qui il significato di rapporti sia bilaterali che multilaterali tra regioni, e delle comunità che raggruppano regioni di vari Stati (riferirsi in special modo a quella/e di cui fa parte la propria regione). Vorremmo che nei prossimi anni il cittadino della nostra regione imparasse a sentirsi anche un cittadino di questa o quella comunità. In piena coerenza con la sussidiarietà, la regione deve altresì rispettare e favorire iniziative di cooperazione transfrontaliera che partano da qualsiasi livello subregionale. Sempre dovremo tendere a superare ogni incongruenza tra le delimitazioni politiche o amministrative e l'effettiva territorialità con la quale si presentano le comunanze di problemi, di interessi e di sentimenti.

Abbiamo parlato di orizzonte europeo, ma siamo coscienti che sia compito della regione attrezzarsi di fronte alle sfide della globalizzazione, con le sue opportunità ed i suoi pericoli per i popoli e le comunità regionali. A questo scopo occorre in primo luogo ancorarsi più saldamente e più consapevolmente di quanto fatto sinora alle nostre matrici culturali come preconditione imprescindibile per poterci confrontare con altre realtà

Vi è chi ha parlato di una "paradiplomazia" delle regioni, ma in effetti siamo di fronte a qualcosa di ancora più nuovo. Questa appare sempre più un a rete di legami fra varie entità in cui gli attori si correlano gli uni agli altri in una varietà di modi, dipendenti dai temi, dagli interessi e dalla capacità di operare. Le nostre regioni non possono permettersi di non essere parte in causa nei paradigmi mutevoli delle relazioni mondiali, che stanno muovendo oltre la tradizionale diplomazia. Ciò significa non solo cercare mercati per i nostri prodotti e complementarità fra distretti economici, orientare gli investimenti ma anche promuovere l'immagine della nostra regione nelle sue diverse dimensioni.

Una fattiva solidarietà con aree rimaste tagliate fuori dai processi di sviluppo o investite da crisi particolari dovrà tradursi in una presenza della Regione come promotrice di forme snelle e decentrate di **cooperazione**, puntate soprattutto al conseguimento di un settore agro-alimentare autosufficiente, che possa rappresentare un volano per uno sviluppo equilibrato.

Ogni proiezione internazionale della nostra regione non può prescindere dalla grande risorsa rappresentata dai **corregionali e discendenti di corregionali nel mondo**. Il significato del rapporto tra piemontesi, veneti, liguri etc in Piemonte, Veneto, Liguria, etc.

e (piemontesi, veneti, liguri etc. nel mondo può e deve assumere una molteplicità di dimensioni: da quella economica a quella culturale a quella degli affetti. Occorre che la regione si impegni in modo speciale nell'agevolare l'inserimento di coloro che intendono ristabilirsi nella terra dei loro nonni o bisnonni.

A cura di Carlo Corti

2.2 MISURE COMUNITARIE

La Regione è individuata come uno dei soggetti di programmazione e di gestione delle misure europee ed in questo ruolo, attraverso un Assessorato alle politiche comunitarie, come elemento di raccordo tra le gli enti locali e quindi i cittadini e le istituzioni dell'Unione Europea, individua sia le esigenze provenienti dal territorio sia le forme di azione e di sostegno da riproporre allo stesso.

Lo sviluppo locale nel suo insieme di crescita economica, sociale e culturale trova nelle azioni di finanziamento comunitario un consistente sostegno a favore della realizzazione di quelle azioni. La Regione a sua volta deve individuare dei pacchetti completi di proposte relative a ogni settore di intervento da indirizzare secondo le disponibilità dei programmi europei, sul territorio.

La Regione deve coordinare sia le iniziative indirizzate ai vari settori economici, produttivi ed infrastrutturali sia le misure di sostegno generali finalizzate alla divulgazione e valorizzazione delle culture e delle tradizioni locali in ambito europeo.

Una delle più importanti attività di coordinamento da parte della Regione con il territorio sarà riservata alla massima fruizione dei fondi generali europei indirizzati ai nuovi settori di sviluppo, alle nuove tecnologie e alla cooperazione transfrontaliera .

Il programma INTERREG III riveste un particolare ruolo nel favorire in modo complessivo tutte le iniziative economiche, sociali e culturali che riguardano le aree di confine .

La Regione nella sua prospettiva di programmazione propone quindi interventi indirizzati al rafforzamento dei rapporti e degli interscambi con le regioni europee confinanti utilizzando le Azioni previste dal Programma INTERREG III che ha come suo punto di forza la cooperazione sia con Paesi e Regioni degli Stati membri sia con Aree non comprese nell'Unione.

La Regione si pone quindi come protagonista di una realtà di sviluppo che deve utilizzare al meglio tutte le misure di sostegno europeo indirizzandole sul territorio al fine rappresentare i suoi cittadini e le loro aspettative nell'ambito istituzionale dell'Unione Europea.

A cura di Raffaele Volpi

ATTIVITA' PRODUTTIVE

3.1 PICCOLE E MEDIE IMPRESE SISTEMA LEGISLATIVO, FISCO E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

In Italia il prelievo fiscale – contributivo complessivo rimane troppo levato: circa il 47% del Pil con riferimento al totale delle entrate pubbliche, è una percentuale tra le più alte d'Europa, ma quello che più preoccupa sono i costi di adempimento, stimati attorno all'8% delle imposte e dei contributi sociali versati.

Occorre quindi attuare:

- 1) un sistema di federalismo fiscale e amministrativo che trasformi il rapporto fiscale da vessazione centralistica in concreta corrispondenza tra tasse pagate e servizi ottenuti;
- 2) una decisa sburocratizzazione, già oggi attuabile a livello delle diverse competenze attribuite alla Regione, che sveltisca le pratiche (rilascio licenze, richiesta finanziamenti, etc.) e cancelli il "gap" delle imprese italiane nella competizione internazionale;
- 3) una semplificazione normativa, sia a livello nazionale che regionale, che proceda al disboscamento ed alla razionalizzazione di quella esistente, introducendo altresì l'obbligo di valutare i costi derivanti dall'applicazione di nuovi provvedimenti legislativi.

Entrando ulteriormente nel dettaglio sarà necessario:

- 1) semplificare la determinazione della base imponibile ai fini dell'Irap che costringe le imprese a elaborare un terzo bilancio oltre a quello civilistico e fiscale;
- 2) generalizzare la possibilità di ottenere dall'Amministrazione Finanziaria un parere preventivo, c.d. diritto di interpello o "ruling", finora limitato solo ad alcune fattispecie individuate dall'articolo 21 della legge 413/91;
- 3) generalizzare e rendere operativi istituti già previsti, ma in parte ancora inattuati, quali il silenzio assenso e l'autocertificazione;
- 4) rendere pienamente operativi gli sportelli unici per le attività produttive;
- 5) introdurre agevolazioni fiscali semplici e efficaci, come il "credito di imposta" per le imprese sane che effettuano investimenti.

Ricerca e innovazione tecnologica

Una particolare attenzione merita il tema dell'innovazione tecnologica, perché la Regione può svolgere un ruolo fondamentale e perché è un argomento di vitale importanza per quei Paesi, come il nostro, che non possono affidare la propria competitività ad un basso costo del lavoro, a condizioni sociali e sindacali particolarmente favorevoli, come accade per il Far East o l'Europa orientale, ma solo ad una qualità di prodotti ad alto valore aggiunto, tecnologicamente molto avanzati.

Alcune idee concrete sono:

- 1) leggi regionali a supporto dell'innovazione: di prodotto, di processo e manageriale, nelle Pmi;
- 2) Centri di Servizi partecipati dalle Regioni, ai quali le piccole imprese accedono per usufruire di servizi utili (consulenze in materia di contrattualistica nazionale ed internazionale, servizio di marketing per il mercato nazionale e straniero, segnalazione di nuovi progetti e reperimento di possibili partner per joint-venture, ecc.) nelle diverse fasi della loro attività: nascita, sopravvivenza, successo, decollo e maturità;
- 3) creare presso le Università degli "Industrial Liason Office" per favorire il trasferimento di tecnologie alle Pmi;
- 4) costituire sistemi a rete focalizzati ed integrati tra tutti i centri di produzione di know-how (università, centri di ricerca, ecc.) e i diversi centri di servizi alle imprese.

A cura di Ennio Castiglioni

3.2 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

L'esigenza di un nuovo sistema formativo

Per condizionare i poteri centralisti si deve sin d'ora costruire un nuovo sistema formativo alternativo a quello attualmente esistente, che in buona sostanza si articola in strutture - centri di formazione professionale pubblici (regionali o di qualche ente locale) o convenzionati con la Regione. Il nuovo sistema dovrebbe ispirarsi, sulla falsariga del modello "duale" germanico, all'alternanza tra periodi di impiego lavorativo-formativo nella struttura aziendale e insegnamento teorico-culturale in idonei organismi aventi caratteristiche di flessibilità in contrapposizione alla rigidità delle attuali strutture operanti. Dovrà essere dato progressivamente sempre più ampio spazio all' utilizzazione di strutture private da convenzionare con la formazione teorico-culturale, con la possibilità per gli utenti di fruire di borse di studio eventualmente in aggiunta a contribuzioni a carico delle aziende (con esclusione ovviamente per particolari tipologie di botteghe-scuola artigianali che dovranno essere invece adeguatamente sovvenzionate) .

L'innovazione in tutti i suoi aspetti

Si ritiene indispensabile la creazione di un apposito organismo regionale specializzato, con la presenza di esperti, anche stranieri comunitari, del settore e con il coinvolgimento di tutte le categorie imprenditoriali e professionali: interessate, al fine di formulare proposte operative a tutto campo, anche per assicurare a studenti e licenziati di ogni ordine e grado, anche universitari, una formazione professionale mirata, in relazione alle esigenze presenti ma soprattutto future del mercato del lavoro. Il monitoraggio e la valutazione dei corsi da parte della Regione dovrà essere esteso dall'attuale e limitato controllo contabile e formale ad un controllo, o meglio ad una valutazione da effettuare periodicamente e in modo tempestivo, sui contenuti, i metodi e l'efficacia degli stessi ai fini non solo dell'inserimento lavorativo ma anche della continuità nello stesso.

Il Fondo Sociale Europeo

Meritano sicuramente un cenno a parte gli investimenti che l'Unione Europea ha finora fatto (e che sono previsti anche nella programmazione dei Fondi Strutturali per gli anni 2000-2006) nel campo della Formazione Professionale: si tratta infatti di risorse aggiuntive di cui la Regione può disporre in aggiunta alle proprie e a quelle statali (pur sempre insufficienti). La programmazione regionale in questo importante settore dovrà uniformarsi per i prossimi anni alle indicazioni dell'Unione Europea al fine di pianificare le proprie iniziative e di coordinare in termini di efficienza ed economicità tutte le risorse disponibili, le proprie e quelle più cospicue comunitarie. Questa nuova programmazione comporterà sicuramente un maggior impegno e una maggiore responsabilizzazione della Regione Lombardia, sia nella fase programmatoria che attuativa, richiedendo una puntuale verifica dei risultati della propria azione di governo non solo in termini di costi/efficienza.

Formazione Professionale tra istruzione scolastica e mondo del lavoro

La Regione deve necessariamente e quanto prima promuovere a livello locale una politica che ridia dignità alla formazione professionale e alle qualifiche da essa rilasciate. Ciò potrà avvenire senza dover mettere in discussione il sistema dei diplomi rilasciati dalla scuola ordinaria ma costruendo un sistema di riconoscimento delle competenze parziali sulla base di un sistema di accreditamento. .

Questa soluzione consentirebbe di fornire una qualificazione non generale ma per competenze specifiche (es. la conoscenza di una lingua, di una applicazione informativa, ecc.); per quanto invece riguarda le competenze tecniche o professionali acquisite, queste verrebbero certificate e riconosciute indipendentemente dal sistema scolastico intrapreso (si pensi ad esempio alla patente di guida o al test Toefl per la lingua inglese). Lo scopo di questo sistema di riconoscimento è sostanzialmente quello di permettere ad esempio ad

una persona sprovvista di diploma di presentarsi da un datore di lavoro ed essere in grado di comprovare competenze specifiche acquisite e riconosciute per iscritto.

La collaborazione con le imprese e l'apprendistato

Quanto al sistema di paternariato, per le conoscenze di base la cooperazione tra scuola e famiglia si rivela come la condizione migliore soprattutto per il ruolo che la famiglia può svolgere nelle situazioni più difficili e disagiate. In seguito, per l'apprendimento di conoscenze più tecniche e specialistiche la cooperazione avverrà tra istituti di formazione e imprese. La forma più efficiente di tale cooperazione è rappresentata dall'apprendistato di cui deve essere incoraggiata l'interconnessione a livello europeo. Sempre in collaborazione con le imprese dovrebbe essere studiato ed avviato un sistema a livello provinciale di formazione continua, che possa aiutare le imprese ed i lavoratori ad affrontare le trasformazioni imposte dalla globalizzazione dell'economia e dalle sfide dei mercati internazionali. La Regione si attiverà affinché le spese di formazione delle imprese vengano considerate fiscalmente dei veri e propri investimenti. In tal modo le imprese coinvolte nei programmi di formazione potrebbero usufruire di tutte le conseguenti agevolazioni. Un discorso a parte merita la formazione professionale artigiana. La particolare attenzione che a questa deve essere necessariamente dedicata nell'ambito delle politiche formative deriva dall'importante ruolo non solo economico che questo settore riveste nella nostra regione, ma per il grande valore culturale che le nostre tradizioni artigiane rivestono ancora oggi.

A cura del Gruppo Lega Nord Regione Lombardia

3.3 POLITICHE REGIONALI DEL LAVORO

E' necessario intraprendere una verifica dello stato di attuazione di quanto stabilito dalle leggi regionali in materia di collocamento, ed evitare che la riforma amministrativa del collocamento si riduca ad un semplice cambio di targa all'ingresso degli uffici preposti, come purtroppo sta accadendo fino ad oggi.

E' inoltre necessario verificare se le provincie hanno dato vita a centri per l'impiego, istituiti sulla base di bacini provinciali con utenza non inferiore a 100.000 abitanti e collegati in rete fra di loro, in modo da assicurare un interscambio in tempo reale fra domanda ed offerta di lavoro.

E' necessario infine creare un sistema integrato tra il collocamento pubblico e le nuove agenzie private per l'impiego in modo da offrire una gamma completa dell'offerta di lavoro e favorire in tal modo l'occupazione.

A cura di Antonio Magri

3.4 COMMERCIO

E' necessario mantenere un giusto equilibrio tra grande e piccola distribuzione e questa operazione passa necessariamente attraverso la difesa dei negozi di vicinato da attuarsi mediante:

- a) agevolazioni di carattere fiscale;
- b) finanziamenti anche a fondo perso;
- c) semplificazioni burocratiche;
- d) eventuali deroghe alla normativa generale (ad esempio consentire l'accorpamento dei settori alimentare e non per gli esercizi situati in località disagiate).

Va poi evidenziato come il confronto non sia più solo tra grande e piccola distribuzione, ma anche tra distribuzione nazionale e colossi stranieri, segnatamente tedeschi, francesi e statunitensi.

La forza economica, le dimensioni, le tecniche di promozione e vendita, di questi ultimi fanno impallidire anche i soggetti più avanzati della nostra grande distribuzione (Esselunga e Coop) e quindi amplificano i problemi già affrontati con la diffusione dei Supermercati e degli Ipermercati con marchio nazionale.

E' molto importante frenare la loro marcia di conquista, anche perché le grandi catene distributive straniere tendono a commercializzare i prodotti delle loro imprese ed è molto facile immaginare quale caduta di fatturato avrebbero quelle situate nei nostri territori.

Particolare attenzione si dovrà quindi porre alle norme di carattere urbanistico, che possono efficacemente arginare l'espandersi incontrollato della grande distribuzione, in particolare si dovrà valutare:

- a) l'entità delle superfici coperte destinate al commercio;
- b) la disponibilità di parcheggi;
- c) la percorribilità delle vie d'accesso;
- d) la possibilità di utilizzare i mezzi pubblici.

A cura di Ennio Castiglioni

3.5 I SERVIZI PUBBLICI LOCALI: GESTIRE IL CAMBIAMENTO

I servizi pubblici locali quali la gestione del ciclo delle acque, dei rifiuti, il gas ed i trasporti, nel loro ormai consolidato riconoscimento di essenzialità, si affermano tra settori strategici che formano la base di uno sviluppo sostenibile.

Il passaggio tra la semplice idea di servizio erogato ad una ricerca di specifiche qualificazioni qualitative li ha posti come elemento legante tra la progettualità dello sviluppo ed il rapporto che si considera ormai inderogabile tra questo e la qualità della vita.

L'attuale normativa e quella in fase di definizione pongono le *utilities* sotto un'attenta osservazione sia da parte delle istituzioni sia da parte dei "privati", le prime come parti attive della programmazione territoriale ed a oggi spesso partecipano alla gestione dei servizi, i secondi come parte interessata ad un mercato interessante ed in evoluzione.

Nel contesto normativo l'Ente Regione riveste un ruolo di rilievo essendo l'attore della definizione di competenze delegate, regolamenti, e di configurazioni tecnico-gestionali che determinano il profilo gestionale dei servizi pubblici locali.

Il processo di liberalizzazione del mercato legato al settore delle *utilities* è oramai nella fase della definizione legislativa e punta all'estensione dell'obbligo di gara per ogni affidamento di servizio.

Nel condividere la linea della liberalizzazione va però definita la posizione di un ente garante individuabile nella Regione per difendere quei sistemi gestionali che fino ad ora hanno garantito efficienza, qualità ed economicità nel prestare servizi alla comunità.

Certamente va favorito il passaggio delle "municipalizzate" in società di capitali, che rispondano in modo privatistico ai loro azionisti, sia pubblici che privati, ma va altrettanto preservato un sistema gestionale che si è rivelato efficiente oltre che con ritorni di economie ed infrastrutture sul territorio.

La Regione nelle sue funzioni programmatiche e regolamentari ha il compito di individuare una "geografia dei servizi pubblici" che superi gli automatismi e individui invece ambiti gestionali che corrispondano non unicamente allo stato di fatto ma che siano coesi con i programmi di sviluppo.

Un indirizzo regionale auspicabile è l'individuazione di misure che favoriscano l'aggregazione delle aziende già operanti sul territorio consentendo alle stesse di operare un programma di crescita al fine di prepararsi adeguatamente all'ingresso nel mercato deregolamentato.

La Regione diventa quindi soggetto di primaria garanzia della definizione del "sistema servizi" e della certezza che nell'evoluzione legislativa nazionale, i cittadini sia come fruitori dei servizi sia come partecipanti, anche in maniera indiretta, al patrimonio aziendale esistente non si vedano da una parte estromessi dalle forme democratiche di controllo sociale e

dall'altra espropriati di un complesso gestionale, anche economico, creato in anni di crescita.

Il passaggio dal locale al globale non si può e non si deve arrestare ma certamente va gestito moderando, attraverso le istituzioni rappresentative delle comunità, la spinta in avanti .

La regione ha in questo contesto un ruolo di primaria importanza essendo sia raccoglitore delle istanze degli enti locali, e quindi dei cittadini, sia livello politico nei rapporti con lo stato centrale e con l'Unione Europea e con queste competenze deve saper programmare, nel contesto generale del progetto di sviluppo , anche quelle attività di sostegno alla società che si individuano nell'essenzialità dei servizi pubblici locali gestendo un cambiamento non facile ma indirizzabile, difendendo la capacità e l'efficienza dell'esistente nella sua evoluzione e guidando un'apertura verso il globale che garantisca principalmente i cittadini.

A cura di Raffaele Volpi

4. AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA, AREE RURALI

4.1 Premessa

Come sicuramente sia gli agricoltori sia i consumatori avranno avuto modo di valutare, il settore agricolo e agroindustriale, negli ultimi anni, ha subito profonde modificazioni, assumendo un ruolo maggiormente attivo non solo a livello produttivo, ma anche sotto il profilo ambientale e della sicurezza alimentare. Alle istituzioni centrali e regionali è stato dunque chiesto un "salto di qualità" che ancora stenta ad arrivare, ma che è comunque avviato sulla giusta rotta.

Gli ormai evidenti pericoli derivanti dalla globalizzazione dei mercati e da una cultura spietatamente mondialista hanno fortunatamente rinsaldato il legame che unisce i produttori agricoli con il mondo dell'agroindustria e, ad essi, si sono aggiunti anche i consumatori che, come è noto, rappresentano un fortissimo movimento d'opinione che la politica non può fare a meno di rappresentare. Ecco quindi che la dimensione dell'agricoltura si amplia al di là del mero valore produttivo, ponendosi al centro di una nuova cultura ambientale e sociale tesa a riscoprire valori e tradizioni che si stanno lentamente perdendo nel tempo.

Seguendo questa "scuola di pensiero" appare evidente che una nuova politica agricola di sviluppo non può prescindere dalla tutela e dalla valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità che esso esprime, promuovendo in particolare le produzioni biologiche e esenti da Organismi Geneticamente Modificati (Ogm). Il fattore-salute acquisisce, di conseguenza, un ruolo che sembrava essere secondario, ma che oggi si ripropone in tutta la sua importanza. Recenti studi, infatti, considerano l'alimentazione come uno dei principali fattori delle cause ambientali di insorgenza di malattie gravi (il 35% di tutte le cause ambientali). Notevoli sforzi devono quindi essere fatti anche sul fronte della cultura alimentare, creando quelle opportunità di crescita del consumatore che, a partire dalle scuole primarie, deve conoscere e saper apprezzare ciò che il territorio natio mette a nostra disposizione.

Questo progetto di stampo cultural-agricolo potrà trovare occasioni di crescita solamente se saldamente poggiato su basi di una certa consistenza che, in quest'occasione, sono rappresentate da un sistema-paese, che deve mettere in condizione gli imprenditori agricoli di saper cogliere le opportunità offerte dalla nuova politica europea e dalle mutate esigenze dei consumatori. Su questo versante tanto deve essere ancora fatto, a partire dall'offerta di migliori infrastrutture fino ad arrivare ad una politica di sensibili abbattimenti dei costi dei fattori di produzione. Non solo. Anche adeguate politiche a favore della certificazione dei prodotti e dei processi di trasformazione agroindustriale, nonché idonei strumenti di promozione turistica delle risorse enogastronomiche, potranno rivelarsi importantissimi mezzi utili per la salvaguardia dei redditi e degli investimenti, in particolar modo per i produttori ubicati in zone montane e svantaggiate.

4.2 4.2 Quadro normativo-istituzionale

Un corretto programma per lo sviluppo economico e sociale del comparto agricolo regionale non può non tenere in considerazione gli attuali assetti normativi regionali che, negli ultimi anni, hanno subito importanti modifiche ed evoluzioni. Il primo passo di una certa entità è stato compiuto grazie all'approvazione delle leggi regionali derivanti dal D.Lgs. 4 giugno 1997, n. 143 "Conferimento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e pesca e riorganizzazione dell'Amministrazione centrale", con la quale sono state disciplinate una serie di nuove competenze di origine centrale che hanno concesso alle Regioni la possibilità di essere maggiormente incisive nel settore.

A seguito della riforma del quadro istituzionale, allo scopo di uniformare le legislazioni regionali alle norme europee in materia di aiuti diretti alle aziende agricole (obbligo imposto dalla Commissione Ue e da notificarsi entro il 31 dicembre 1999) le

Regioni hanno dovuto licenziare nuove rilevanti leggi di orientamento che hanno iniziato un processo di valorizzazione dell'agricoltura regionale che sicuramente occuperà anche i lavori della prossima assemblea.

Infine, come documento di base per la corretta applicazione delle norme contenute in Agenda 2000, le Regioni hanno avuto l'obbligo di approvare il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006. Questo strumento di programmazione consente al settore agricolo e agroindustriale di sfruttare le opportunità concesse dalla Ue tra cui spiccano in particolare:

- misure per assicurare la competitività delle aziende agricole e delle imprese agroindustriali;
- misure a tutela dei livelli reddituali degli agricoltori operanti in zone svantaggiate o con difficoltà produttive;
- misure per valorizzare la multifunzionalità dell'agricoltura, sia come momento di tutela ambientale che come momento di tutela paesaggistica.

Appare ovvio che ogni nuova proposta normativa dovrà tenere in considerazione queste tre disposizioni cardine, eventualmente promuovendo modifiche e correzioni legate alle diverse problematiche che si evidenzieranno nel tempo.

4.3 Programma di interventi

Solo dopo aver delineato il modello di sviluppo agricolo che si intende offrire è possibile avanzare una serie di proposte che si possono riassumere nei seguenti interventi:

4.3.1 Politiche strutturali

- ?? Promuovere l'adeguamento strutturale delle imprese agricole, al fine di salvaguardarne i livelli produttivi ed incrementarne la reale redditività;
- ?? Adottare provvedimenti tesi a ridurre i costi dei fattori di produzione;
- ?? Incentivare l'innovazione tecnologica sia agricola che agroindustriale;
- ?? Incrementare e valorizzare i servizi di sviluppo agricolo, di assistenza tecnica, di formazione e di divulgazione;
- ?? Incentivare la certificazione di processo e di prodotto;
- ?? Migliorare il sistema infrastrutturale di supporto all'attività agricola;

4.3.2 Politiche della qualità

- ?? Valorizzare il rapporto agricoltore-consumatore attraverso la promozione delle politiche di filiera, agevolando in particolar modo la cosiddetta "filiera corta" (direttamente dal produttore al consumatore);
- ?? Assicurare la qualificazione e la promozione delle produzioni agricole regionali mediante l'adozione di marchi di qualità e di denominazioni di origine;
- ?? Promuovere le produzioni a basso impatto ambientale, in particolare quelle biologiche, biodinamiche ed esenti da Ogm;
- ?? Adottare politiche di tutela e di sensibilizzazione dei consumatori, partendo direttamente dalle scuole dell'obbligo e dai centri di maggiore aggregazione sociale;
- ?? Valorizzare il turismo enogastronomico e le attività collaterali (artigianali, culturali, ecc.) ad esso connesse;
- ?? Diffondere la cultura della qualità con conseguente orientamento dei consumi;

4.3.3 Politiche di sostegno

- ?? Assicurare una rapida erogazione dei contributi e dei fondi a disposizione del settore agricolo;
- ?? Ridurre drasticamente gli adempimenti burocratici e/o amministrativi;
- ?? Promuovere l'adozione di interventi di sostegno per le imprese agricole in difficoltà;

- ?? Coadiuvare con idonei strumenti l'accesso al credito da parte dei produttori;
- ?? Favorire l'aggregazione degli agricoltori al fine di aumentare la competitività dei prodotti e stimolare la pianificazione produttiva;
- ?? Favorire l'imprenditorialità giovanile in agricoltura;

4.4 Politiche agroambientali e paesaggistiche

- ?? Valorizzare la "multifunzionalità" dell'agricoltura, assicurandole la necessaria centralità rispetto ai sistemi ambientali e territoriali;
- ?? Promuovere il patrimonio genetico lombardo, attraverso la tutela delle varietà e delle razze in via di estinzione;
- ?? Valorizzare le risorse naturali legate al settore agricolo (acqua e terra) con contestuale tutela del patrimonio boschivo;
- ?? Salvaguardare l'assetto idrogeologico, attraverso una sostanziale riforma degli enti e dei servizi deputati a tale ruolo;
- ?? Recuperare e salvaguardare il patrimonio architettonico rurale;

4.5 Politiche istituzionali

- ?? Partecipare attivamente all'elaborazione delle politiche nazionali ed europee in campo agricolo;
- ?? Decentrare efficacemente presso gli enti locali le competenze e le risorse umane e finanziarie assegnate alla Regione;
- ?? Stimolare l'ulteriore devoluzione di "poteri" agricoli dal centro alla periferia;
- ?? Creare un maggiore coordinamento fra le Regioni del Nord allo scopo di tutelare le produzioni tipicamente padane;

4.6 Politiche per la montagna

- ?? Conservare la presenza dell'agricoltura nelle aree svantaggiate, agevolando *in primis* il ricambio generazionale;
- ?? Tutelare le produzioni tipiche e di nicchia, creando legislazioni sanitarie ed ambientali ad hoc;
- ?? Adottare una seria politica forestale, recuperando redditività per la filiera bosco-legno;
- ?? Incrementare il livello infrastrutturale a supporto delle aziende agricole;
- ?? Promuovere il turismo agroforestale anche attraverso il recupero di vecchi percorsi pedonali, sentieri e mulattiere;
- ?? Incrementare sia il livello che la qualità dei servizi pubblici;

4.7 Politiche ittico-venatorie

- ?? Migliorare la qualità delle acque fluviali e lacunari;
- ?? Predisporre misure agrofaunistiche atte al ripopolamento naturale delle aree sottoposte a prelievo;
- ?? Conservare le tradizioni venatorie e piscatorie lombarde;
- ?? Ridelimitare secondo criteri omogenei gli attuali ambiti territoriali di caccia.

A cura di Medardo Zanetti

5. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – URBANISTICA E TRASPORTI

PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE

Una buona ed efficiente gestione del territorio è da considerarsi senza dubbi il risultato più alto del buongoverno. L'obiettivo che ci proponiamo per il futuro delle nostre Regioni è di migliorare la qualità complessiva della vita e dell'ambiente tramite la realizzazione di programmi e opere di potenziamento dei trasporti e delle infrastrutture, di progetti per la difesa dell'ambiente e diminuzione dell'inquinamento e di riforma della legislazione che disciplina queste materie.

Il nostro scopo è di semplificare quanto più possibile le procedure e le modalità d'intervento sul territorio, di abolire il centralismo paralizzante che contraddistingue l'attuale sistema burocratico per creare un rapporto diretto e fattivo tra gli strumenti di programmazione e i finanziamenti previsti dall'Unione Europea e dalla Regione, delegando maggiormente agli Enti Locali la gestione del territorio e coinvolgendo il privato nell'attuazione delle opere.

Il Decreto legislativo n. 112/1998, in attuazione della legge n. 59/1997 disciplina il trasferimento alle Regioni ed enti locali di funzioni e compiti amministrativi in tema di territorio e urbanistica, protezione della natura e dell'ambiente, tutela degli inquinamenti e gestione dei rifiuti, risorse idriche e difesa del suolo, opere pubbliche, viabilità, trasporti e protezione civile.

Per quanto riguarda la programmazione riteniamo importante il coordinamento di tutti i settori che hanno a che fare con il buon assetto territoriale e ambientale della Regione, assumendo altresì come prioritarie le direttive europee relative a ciascuna tematica.

Il nostro impegno riguarda perciò sia la riforma delle leggi regionali che disciplinano il campo della pianificazione territoriale sia l'attuazione degli obiettivi programmatici.

RIFORMA DELLA LEGGE URBANISTICA REGIONALE

Per attuare le nostre politiche territoriali e realizzare in tempi brevi le opere infrastrutturali e urbanistiche, ci impegniamo nella riforma delle leggi regionali che disciplinano il campo della pianificazione.

Lo scopo è di snellire le procedure di formazione, approvazione e regolamentazione di piani comunali e sovracomunali al fine di rendere più autonomi gli Enti Locali nella gestione del loro territorio. La Regione avrà perciò il compito di stabilire leggi e piani di indirizzi generali sull'assetto del territorio e la difesa dell'ambiente. La Provincia e i Comuni definiranno invece con maggior dettaglio i relativi strumenti di pianificazione secondo le reali esigenze del loro territorio. Saranno previsti una serie di strumenti d'intervento flessibili e snelli da realizzare anche con l'intervento del privato, nonchè la creazione di partnership pubblico-privato (P.P.P.) alla progettazione e realizzazione delle opere.

La Pubblica Amministrazione e Authority esterne avranno il compito di controllare la trasparenza degli interventi e dei servizi svolti da altri attori.

PROGRAMMAZIONE DEI TRASPORTI:

L'esistenza di reti e sistemi di trasporto efficienti può contribuire in modo significativo allo sviluppo economico.

Le infrastrutture di trasporto sono indispensabili sia per l'economia, grazie a facili accessi ai mercati e servizi, sia per i cittadini, che hanno bisogno di efficienti servizi di trasporto pubblico per tutti gli spostamenti legati alle loro diverse attività: lavoro, formazione, tempo libero ecc.

Il nostro programma regionale di sviluppo privilegia pertanto il miglioramento dei servizi trasportistici, eliminando gli ostacoli presenti sui tratti esistenti, riducendo i costi di spostamento, i tempi di percorrenza, gli intasamenti del traffico, la capacità e la sicurezza

delle reti ed equilibrando i diversi modi di trasporto nell'intento di rendere gli stessi ambientalmente compatibili.

Il programma prevede inoltre lo sviluppo di un sistema infrastrutturale padano, potenziando soprattutto la rete ferroviaria e le vie d'acque per quanto riguarda il trasporto merci e quella stradale e autostradale di collegamento regionale e interregionale. E' data altresì importanza al sistema viario pedemontano e all'inserimento delle linee di trasporto nel corridoio europeo n. 5 che collega le regioni padane all'Est europeo.

IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Come previsto dal D. Lgs. 112/98 l'azione della Regione dev'essere rivolta ad assolvere compiti di programmazione in materia di servizi pubblici di trasporto regionale e locale.

Il nostro obiettivo è di garantire collegamenti rapidi ed efficienti di trasporto pubblico a tariffe ridotte in tutta la Regione, al fine di offrire al cittadino collegamenti rapidi ed efficienti soprattutto a chi si sposta quotidianamente per motivi di lavoro e di studio. Il potenziamento delle linee di trasporto pubblico privilegerà anche il collegamento tra zone poco servite del territorio regionale e centri in cui sono presenti servizi e strutture d'interesse pubblico. La programmazione riguarda anche interventi a favore dello scambio tra diversi mezzi di comunicazione, soprattutto in entrata nelle grandi città o in zone adatte alla realizzazione di poli l'interscambio tra mezzo privato e mezzo pubblico.

LA RETE FERROVIARIA E L'ALTA VELOCITA'

I due obiettivi di maggiore interesse riguardano la regionalizzazione del trasporto ferroviario e il potenziamento delle reti ferroviarie regionali con l'integrazione alle reti europee.

Per quanto riguarda il primo punto, e quanto previsto dal D. Lgs. 422/97 relativamente al processo di decentramento amministrativo nel settore dei trasporti ferroviari, riteniamo necessaria la realizzazione delle seguenti priorità:

- quadruplicamento delle linee ferroviarie principali
- potenziamento delle sezioni afferenti ai nodi metropolitani e ai passanti urbani
- potenziamento e ristrutturazione delle linee esistenti e realizzazione di infrastrutture di raccordo per le zone del territorio poco servite
- realizzazione di poli intermodali di scambio soprattutto per il traffico merci

Per quanto riguarda l'alta velocità e l'integrazione nelle reti europee, le regioni si impegnano nella definizione dei migliori tracciati per il proprio territorio, attenti all'inserimento paesistico e ambientale degli stessi, nonché alla sottoscrizione delle intese internazionali necessarie alla loro realizzazione. Allo stesso modo è importante realizzare le linee ad alta velocità programmate che collegano l'asse Est-Ovest inserendosi nel corridoio 5.

IL SISTEMA IDROVIARIO E LA RIQUALIFICAZIONE DEI PORTI

Uno degli impegni più influenti per la politica regionale dei trasporti della Lega Nord riguarda lo sviluppo e il potenziamento del sistema fluviale e portuale interno delle nostre Regioni.

Per realizzare un sistema di trasporto efficiente ed equilibrato dal punto di vista ambientale è infatti essenziale convogliare larga parte del traffico merci sull'acqua (soprattutto le merci pesanti) rendendo navigabili grandi fiumi e canali interni con bassi costi ambientali e di gestione. La strategia per questo settore riguarda perciò sia il potenziamento delle infrastrutture fluviali di navigazione interna sia lo sviluppo e l'integrazione dei porti della Padania (Genova, Trieste e Venezia) che collegano le nostre vie navigabili al traffico transeuropeo, potenziando quanto più possibile gli accessi fluviali, stradali e ferroviari ai

sistemi portuali, anche alla luce delle competenze attribuite alle Regioni in materia del sistema idroviario ai sensi del D. Lgs. 112/98.

Anche in questo capitolo risulta di primaria importanza lo sviluppo di poli intermodali di scambio, affinché il traffico (passeggeri ma in particolare merci) sia inserito in una rete di trasporto infraregionale ed europea.

IL SISTEMA AUTOSTRADALE E LE STRADE DI INTERESSE REGIONALE

Uno degli obiettivi dei programmi regionali in materia di trasporti è la definizione di nuovi piani di intervento sulla viabilità regionale.

Il Decreto legislativo 112/1998 prevede che alle Regioni siano trasferite competenze nel rilascio delle concessioni per tratti autostradali ricadenti all'interno delle regioni stesse.

Questo favorisce la predisposizione di grandi progetti di collegamento stradale regionali e interregionali (tramite accordi programmatici e conferenze Stato-Regioni) sia per le opere di maggiore portata che per la riqualificazione di tratti esistenti maggiormente congestionati.

La nostra politica è di riqualificare i tratti di strada di competenza regionale esistenti, raccordandoli ai tratti autostradali esistenti e da ampliare.

Gli interventi riguarderanno pertanto:

- la costruzione, ove possibile, di nuove corsie autostradali e di nuovi accessi in entrata soprattutto per favorire le zone attualmente poco servite. La realizzazione del sistema autostradale pedemontano e l'abolizione dei pedaggi attorno alle grandi città e nelle aree in cui l'autostrada si configura come arteria di traffico per lo scorrimento interurbano
- la realizzazione di un sistema di tangenziali e bypass attorno ai centri più grandi e maggiormente congestionati.
- Politiche di trasferimento del traffico merci su ferro e raccordi tra sistemi stradali, ferroviari e fluviali tramite lo sviluppo dell'intermodalità, in modo da riservare le strutture stradali solo al traffico "leggero", destinando quote di traffico pesante su gomma solo per raggiungere i centri di scambio intermodale.
- Previsione di nuovi tratti nelle zone di maggiore concentrazione di attività produttive

Il potenziamento della direttrice pedemontana e l'inserimento nel corridoio europeo n. 5 di collegamento est-Ovest resta uno degli obiettivi prioritari in ogni regione, così come il potenziamento perpendicolare di raccolta dei flussi e lo sviluppo degli interporti.

IL CORRIDOIO TRANSEUROPEO N. 5

Tra le reti europee di connessione infrastrutturale risulta essere strategico per la Padania il Corridoio N. 5. Esso riguarda lo sviluppo di diverse reti infrastrutturali di trasporto (strada, ferrovia, porti e aeroporti) verso Est, ossia l'asse che collega Venezia a Kiev passando, nel suo itinerario principale, per Lubiana e Budapest, Slovacchia e Bosnia. E' l'estensione della direttrice fondamentale Est - Ovest di Torino - Milano - Venezia - Trieste, che si raccorda a sua volta alla rete francese sviluppando un collegamento che dalla Spagna (Madrid-Barcellona) raggiunge l'Ucraina.

E' infatti nelle Regioni del Nord Italia che si trova la maggiore concentrazione di poli e centri produttivi capaci se messi nelle migliori condizioni di potenziare gli scambi e favorire il mercato con i Paesi dell'Est.

La programmazione regionale degli interventi infrastrutturali avrà pertanto l'obiettivo di favorire i progetti e le opere che potenziano gli scambi infraregionali e transfrontalieri verso le Regioni confinanti e che si inseriscano nel sistema di interscambio transeuropeo del corridoio 5.

L'INTERMODALITA'

Abbiamo già accennato più volte alla questione dell'importanza di prevedere e realizzare in punti strategici del territorio regionale poli di scambio intermodale che possano servire da raccordo tra i differenti sistemi trasportistici esistenti e programmati, in particolare al fine di creare un sistema organico di servizi fra loro integrati.

Attraverso la realizzazione di interporti e poli di scambio modale le varie aree territoriali della Padania potrebbero trovare una equilibrata integrazione sia nella rete complessiva dei trasporti regionali e interregionali (su gomma, ferro, acqua e aria) sia nella rete europea.

IL PROJECT FINANCING

L'attuale legislazione in materia di lavori pubblici prevede l'utilizzo del project financing come strumento snello per il finanziamento, la progettazione e realizzazione delle opere soprattutto con l'intervento del capitale privato.

Riteniamo che nel quadro della programmazione regionale si possa utilizzare anche il project financing e modalità di partecipazione tra pubblico e privato, in particolare ove il pubblico non riesca a soddisfare autonomamente i programmi.

IL SISTEMA AEROPORTUALE PADANO: LA PROGRAMMAZIONE DEGLI SCALI E LO SPOSTAMENTO DEI VOLI

In linea con le direttive comunitarie e con la volontà di integrare i sistemi trasportistici padani all'Europa, ci impegniamo affinché le singole Regioni, d'intesa con le Regioni confinanti, si accordino sulla politica dei voli e la pianificazione degli scali aeroportuali nell'intento di migliorare l'efficienza complessiva del servizio per persone e merci.

La soluzione migliore per calibrare i flussi di traffico aereo sugli scali del Nord consiste nella creazione di un sistema aeroportuale padano, alternativo a quello facente capo allo scalo romano di Fiumicino.

In questo senso l'hub intercontinentale della Malpensa risulta essere il perno di una cerniera interregionale in cui redistribuire il traffico passeggeri e merci: gli altri scali regionali della Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria e Emilia, saranno destinati soprattutto ai voli intercomunitari, da specializzare in vettori per passeggeri o merci sia in funzione del loro inserimento territoriale nella Regione sia nella rete infrastrutturale interregionale.

Malpensa vedrebbe confermato il suo ruolo di scalo intercontinentale ma in un'ottica di equilibrio complessivo.

L'impegno delle nostre Regioni sarà altresì quello di potenziare le linee di trasporto su ferro che collegano gli aeroporti esistenti e realizzare nuove strutture di servizio e poli di scambio intermodale.

PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA CASA

La situazione attuale relativa all'edilizia residenziale è da parecchio tempo in una fase di stallo a causa della gestione centralista e burocratica di Roma.

La Lega Nord propone di rinnovare e modernizzare la politica della casa permettendo al cittadino di utilizzare i fondi a sua disposizione per migliorare la qualità abitativa.

Si prevedono agevolazioni per l'acquisto della prima casa di abitazione per i cittadini residenti in Regione da almeno cinque anni. In modo subordinato saranno invece soddisfatte le esigenze di cittadini provenienti da altre regioni che hanno preventivamente e convenzionalmente definito il fabbisogno abitativo.

Riteniamo necessario che l'erogazione dei fondi arrivi direttamente ai singoli cittadini come contributi a fondo perduto per l'acquisto, la ristrutturazione, l'ampliamento o la locazione della prima casa.

A cura di Alessandra Tabacco

6. AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Obiettivo del nostro programma politico è il consolidamento del ruolo delle Regioni del Nord nella competizione internazionale, non solo per quanto riguarda politiche di crescita economica ma anche per quelle relative all'innalzamento della qualità dell'ambiente e la riduzione dei suoi agenti inquinanti. La sostenibilità ambientale e la qualità complessiva del nostro territorio sono infatti elementi indispensabili per rendere competitivo il contesto regionale nel panorama europeo.

L'impegno della Lega Nord in Regione è pertanto rivolto allo sviluppo di due obiettivi:

- il primo riguarda il miglioramento del sistema aziendale e di servizio presenti, al fine di coinvolgere nei processi regionali di difesa ambientale sia gli enti locali sia il maggior numero di risorse umane e sociali tramite forme di partecipazione attiva
- il secondo riguarda invece la "messa in opera" di ciascuna politica settoriale di seguito descritta e che incide direttamente sull'innalzamento della qualità ambientale del territorio.

-

6.1 POLITICHE DI INDIRIZZO

- collaborazione e cooperazione tra soggetti pubblici e privati per il raggiungimento degli obiettivi di riconversione economica e produttiva del sistema industriale regionale e del miglioramento, risanamento e recupero ambientale del territorio;
- abbandono di una pianificazione regionale verticale per una pianificazione per linee guida;
- priorità nel recupero di accettabili condizioni di qualità ambientale;
- istituzione delle authority per i servizi e decollo dell'Arpa.

Le strategie d'intervento riguardano sette aree: tutela delle acque, rifiuti, attività estrattiva, parchi, aziende a rischio, protezione civile, recupero delle risorse fisiche.

1.1 1.1 Acque

- ?? Organizzazione per ambiti provinciali con pluralità gestionali, adeguando le gestioni ai criteri di efficienza, efficacia ed economia;
- ?? Individuazione dei requisiti minimi di qualità delle acque sia potabili che reflue;
- ?? Garantire un servizio qualitativo uguale per tutti gli utenti dell'ambito;
- ?? Determinazione della tariffa unica per ambito;
- ?? Ente di coordinamento della programmazione individuato nelle Province, con compiti di vigilanza e di controllo;
- ?? Autonomia gestionale delle comunità montane;

1.2 1.2 Rifiuti

- ?? Organizzazione per ambiti provinciali del ciclo integrato, adeguando le gestioni ai criteri di efficienza, efficacia ed economia;
- ?? Individuazione dei criteri tecnici per la progettazione degli impianti di smaltimento;
- ?? Raggiungimento delle quote di recupero previste dalla legge, ivi compresi i materiali destinati alla produzione di;
- ?? Determinazione della tariffa unica per ambito;
- ?? Ente di coordinamento della programmazione individuato nelle province, con compiti di vigilanza e di controllo;
- ?? Monitoraggio e controllo sul trasporto e lo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi.

1.3 1.3 Attività estrattiva

- ?? Individuazione nei piani provinciali dei giacimenti estrattivi;
- ?? Verifiche delle potenzialità e delle necessità degli ambiti estrattivi provinciali di concerto con gli enti locali;
- ?? Individuazione di giacimenti disponibili per le infrastrutture regionali o nazionali;
- ?? Possibilità di estrarre materiale dal greto dei fiumi sia per salvaguardare il territorio, sia per prevenire fenomeni di erosione e sia per mantenere il controllo idraulico dei fiumi.

1.4 1.4 Parchi

- ?? Introduzione dei principi legati al concetto di allo sviluppo sostenibile nelle aree protette e nei parchi;
- ?? Adesione volontaria agli enti di gestione delle aree protette;
- ?? Coinvolgimento della Comunità montana nella gestione dell'area protetta;
- ?? Individuazione dei criteri e delle iniziative socio-economiche per lo sviluppo delle risorse alternative all'interno delle aree protette;
- ?? Delega ai comuni delle procedure amministrative nelle aree protette;
- ?? Sviluppo delle attività agricole, forestali e turistiche delle aree protette.

1.5 1.5 Aziende a rischio

- ?? Analisi degli insediamenti a rischio industriale;
- ?? Creare un organismo tecnico, coordinato con l'organismo di protezione civile, per la gestione dell'emergenza in caso di incidenti nelle aziende;
- ?? Supporto e controllo delle attività produttive che comportino rischi per la salute dei cittadini;
- ?? Delocalizzazione delle aziende o delle produzioni pericolose, concertate con gli enti locali, con i rappresentanti dei lavoratori e degli abitanti residenti in aree a rischio;
- ?? Istituzione di banche dati pubbliche sia sulle tecnologie di produzione, sia su modelli per la simulazione di incidenti, sia di supporto tecnico agli enti locali.

1.6 1.6 Protezione civile

- ?? Piano programma regionale di protezione civile articolato in fasi di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'evento;
- ?? Coordinamento tra la struttura regionale e gli enti locali attraverso la realizzazione di un sistema di monitoraggio e di allarme ;
- ?? Predisposizione delle procedure operative per il soccorso e per il superamento dell'emergenza, mediante intervento delle strutture del Genio militare a cui sono delegati il coordinamento, l'intervento e la responsabilità;
- ?? Coinvolgimento delle strutture volontarie locali di supporto alla fase di soccorso e di emergenza.

1.7 1.7 Salvaguardia delle risorse

- ?? Definire criteri e metodologie per la redazione dei piani di controllo acustico del territorio, in accordo con la pianificazione urbanistica dell'ente locale;
- ?? Determinare i tempi ed individuare le risorse per gli adempimenti previsti dalla classificazione acustica del territorio;
- ?? Promuovere e collaborare alla realizzazione dei piani di risanamento per le aree in prossimità di infrastrutture stradali, ferroviarie ed aeroportuali già in esercizio;
- ?? Individuare iter autorizzativi per gli adempimenti e le procedure per l'avvio di nuove attività o di grandi infrastrutture che garantiscano il rispetto della salute dei cittadini

senza costituire un onere economico per la collettività o incertezze giuridiche per gli operatori interessati;

- ?? Risanamento delle aree inquinate anche con politiche preventive di sostegno alle innovazioni produttive, disincentivazione nell'uso di sostanze chimiche, valorizzazione delle attività biologiche per le produzioni agricole;
- ?? Sostegno all'occupazione attraverso un piano di opere pubbliche di bonifica di aree inquinate, manutenzione di aree a bosco, interventi di regimazione idraulica;
- ?? Risanamento a lungo termine del territorio regionale ai fini del raggiungimento di obiettivi di qualità dell'aria;
- ?? Riduzione delle emissioni inquinanti derivanti sia da attività industriali, sia da insediamenti civili sia da mezzi di locomozione;
- ?? Verifica della mobilità urbana incentivando l'utilizzo dei mezzi pubblici, l'utilizzo di fonti energetiche alternative, decongestionare i flussi anche prevedendo orari più flessibili sia per le aziende che per gli enti pubblici;
- ?? Riunificare nell'Arpa tutte le strutture che si occupano di controlli ambientali attualmente in capo a soggetti pubblici diversi;
- ?? Promuovere l'azione preventiva sensibilizzando la società e gli operatori sull'importanza della salvaguardia ambientale;
- ?? Rendere più efficaci i controlli e gli interventi sull'ambiente riconducendo allo stesso soggetto (ARPA) i diversi aspetti delle attività in materia ambientale
- ?? un supporto tecnico alla pianificazione e programmazione degli enti locali.

a cura di Ercole Zanetello

7. POLITICHE SOCIALI

7.1 SANITA'

Per quanto concerne il comparto sanitario, la Lega Nord intende impegnarsi per il conseguimento dei seguenti obiettivi:

1. Valorizzazione delle realtà locali nel processo di individuazione dei poteri e delle responsabilità nell'approntamento e nella realizzazione degli interventi in ambito sanitario, ivi inclusi i rapporti con le Università.

2. Interventi regionali che attuino nel concreto l'art. 38 della L. 142/90 il quale sancisce che il sindaco, in qualità di Ufficiale di Governo, è tenuto all'emanazione di atti attribuitigli dalle leggi e dai regolamenti in materia di sanità ed igiene pubblica, al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini.

3. Ottimizzazione delle procedure di accreditamento delle strutture private, in modo che ai cittadini sia concretamente garantita sia la libera scelta, sia un soddisfacente livello qualitativo di base da parte dei soggetti erogatori delle prestazioni sanitarie.

4. Abbattimento delle liste d'attesa. La gestione attuale delle liste d'attesa, contribuendo a compromettere pesantemente la tempestività di risposta del Servizio Sanitario Nazionale, pone i cittadini di fronte a gravi rischi di mortalità e di morbidità e comporta un esponenziale aumento dei costi della cura e degli oneri sociali ed assistenziali, dovuti al prolungarsi dello stato d'infermità del paziente. Il principio informatore dell'azione della Lega Nord in questo settore è che l'appropriatezza e la celerità delle risposte devono essere il giusto approdo della domanda. *Va infine rimarcato che la soddisfazione del bisogno di cure deve essere con priorità assoluta garantita ai cittadini residenti nel territorio regionale.*

5. Revisione del sistema dei DRG (in italiano "Raggruppamenti Omogenei per Diagnosi") sulla base di rigorose analisi epidemiologiche e statistiche. Ciò potrebbe portare alla modificazione di tale sistema retributivo o persino, in analogia a quanto avvenuto in altri Paesi Europei, al passaggio di alcune specialità mediche (identificabili, in prima battuta, in quelle caratterizzate dalla presenza di patologie ad elevato grado di cronicità o ricorrenza - ricaduta) ad altri sistemi di retribuzione, in relazione ai risultati delle suddette analisi, in particolare per quanto riguarda la valutazione dei rapporti "richiesta di prestazione/validità dei protocolli diagnostici e terapeutici/costi di gestione del caso clinico/costi sociali delle patologie in oggetto".

6. Opposizione all'indiscriminato accorpamento delle A.S.L. e alla chiusura dei piccoli ospedali che sono in grado di rispondere efficacemente alla domanda di cura dei cittadini in determinati ambiti territoriali.

7. Miglioramento della qualità e della territorializzazione delle prestazioni sanitarie e assistenziali per i cittadini anziani e portatori di handicap.

8. Approntamento di strumenti di controllo della qualità, non solo sulle prestazioni sanitarie e sulla soddisfazione del cliente, ma anche sull'attività amministrativa degli enti che erogano le prestazioni.

9. Riorganizzazione della prevenzione delle malattie, con particolare riferimento sia alle patologie legate al progressivo invecchiamento della popolazione residente, sia ad alcune patologie pressoché debellate in passato e di cui registriamo oggi la recrudescenza a causa dell'incontrollata ondata immigratoria che ha invaso le nostre regioni. Vanno

predisposti programmi per la sorveglianza attiva e il trattamento preventivo dei soggetti provenienti da Paesi ad alta endemia, onde contrastare lo sviluppo di focolai epidemici.

10. Approntamento di tutte le azioni necessarie tese a garantire la sicurezza alimentare dei cittadini ed in particolare a ridurre i possibili rischi per la salute umana, derivanti dal consumo di prodotti contenenti Organismi Geneticamente Modificati. Nello specifico, oltre ad opportune campagne di informazione per i cittadini dirette in modo particolare agli operatori sanitari, si promuoverà, con opportuna normativa specifica, la somministrazione di prodotti naturali non contenenti O.G.M. negli ospedali e nei luoghi di cura della regione.

*A cura di Dott. Fabrizio Spinnato
Prof. Marco Catalano*

7.2

POLITICHE SOCIALI

Il contesto giuridico statale in materia di Servizi Sociali è tuttora definito sulla base del D.P.R. 616 del 1977 che prevedeva l'emanazione di una legge nazionale di riforma dell'assistenza entro il 1978. La mancanza del contesto normativo statale entro cui operare ha posto fino ad oggi alle Regioni dei limiti nel legiferare efficacemente in materia. Dagli anni ottanta in poi queste hanno comunque autonomamente emanato proprie "leggi di riorganizzazione" nell'ambito dei servizi socio-assistenziali. Allo stato attuale è approdato in Aula il Testo Unificato 354 e abb. (dove è confluita anche la proposta di legge della Lega Nord), concernente la Riforma dell'assistenza. Il testo unificato contiene a nostro parere molte pecche, soprattutto relativamente alle risorse messe a disposizione degli Enti Locali per la copertura finanziaria degli interventi che faranno loro capo. Si presume che tale testo unificato sarà approvato in tempi brevi.

SETTORI DI INTERVENTO:

7.2.1 FAMIGLIA

Le Regioni sono chiamate a colmare il vuoto normativo dello stato italiano che da cinquant'anni dichiara una tutela della famiglia che finora si è dimostrata solo sulla carta. Opereremo quindi attraverso interventi **concreti e mirati** che segnino un netto cambiamento sulla qualità della vita dei nuclei familiari.

1. Finanziamento di edilizia pubblica agevolata per le giovani coppie, per i nuclei familiari con più di due figli o che presentino al loro interno situazioni di handicap.
2. Istituzione di un'integrazione del reddito familiare per le famiglie con almeno due figli.
3. Finanziamento dei testi scolastici per le famiglie con almeno due figli e parametri di reddito da valutare.
4. Istituzione dell'assegno educativo a favore delle madri lavoratrici (autonome o dipendenti) che lascino il lavoro alla nascita del figlio fino al suo ingresso alla scuola dell'obbligo. Tale assegno dovrà essere non inferiore a Lire ottocentomila (rivalutabili annualmente).
5. Indennità di maternità per i sei mesi antecedenti e successivi al parto per le cittadine non occupate.

Tutti gli interventi sopra citati sono riservati ai cittadini residenti sul territorio regionale da almeno cinque anni.

7.2.2 MINORI

1. Predisposizione di interventi di accoglienza di minori in età prescolare attraverso forme flessibili e dislocate in maniera capillare sul territorio regionale, con il massimo coinvolgimento delle forme associazionistiche e cooperativistiche locali:

- a) istituzione di nidi - famiglia per un massimo di sei bambini, con educatori reclutati attraverso gli Enti Locali;
- b) organizzazione di ludoteche per minori accompagnati da un familiare;
- c) stipula di convenzioni con associazioni per accoglienza di minori per un massimo di 4 ore giornaliere (ad esclusione del pasto) per venire incontro alle nuove incentivate forme di lavoro *part - time*.

Gli interventi di cui sopra sono tutti previsti in un contesto di animazione connotata da cultura e lingua locale. Inoltre la possibilità di frequenza è strettamente connessa alla residenza nel comune che istituisce i servizi.

2. Per i minori dai sei ai dodici anni (quattordici per i minori portatori di handicap) organizzazione attraverso gli Enti Locali di:

- a) forme di tutoraggio in ambito pomeridiano per figli di genitori lavoratori;
- b) finanziamento di corsi di lingua inglese e tedesca gratuiti (unico costo tassa d'iscrizione e dispense);
- c) corsi di informatica (come sopra);
- d) corsi di lingua e cultura locale (come sopra).

7.2.2 HANDICAP

1. Istituzione dell'assegno di cura per le famiglie che si facciano carico della persona disabile ad esclusione di un massimo di otto ore giornaliere di frequenza di un centro diurno. Si fa riferimento a persone disabili al 100%, così come accertato in base alla normativa vigente. L'ammontare andrà stabilito annualmente con apposita delibera e comunque non dovrà mai essere inferiore all'importo dell'indennità di accompagnamento.
2. Gratuità della frequenza delle strutture diurne per soggetti disabili.
3. Omogeneità dei criteri di compartecipazione economica per le strutture assistenziali di tipo residenziale accreditate sul territorio regionale e comunque per un importo non superiore all'indennità di accompagnamento o all'assegno di frequenza percepiti dall'assistito. Va esclusa qualsiasi altra provvidenza economica e qualsiasi altro reddito personale o familiare.
4. Finanziamento di progetti, a vario livello, miranti alla formazione e all'integrazione dei soggetti disabili, nell'ottica dello sfruttamento di ogni potenzialità per la vita indipendente.
5. Finanziamento di edilizia pubblica per la costruzione di mini - appartamenti per la vita autonoma di soggetti disabili maggiori d'età.
6. Finanziamenti *ad hoc* ai comuni per il potenziamento degli interventi di assistenza domiciliare, da incentivare ogniqualvolta possibile.

7.2.3 ANZIANI

1. Contributo di integrazione del reddito per ultrasessantacinquenni con la pensione minima che vivono soli.
2. Contributo specifico ai comuni, singoli o associati, per l'istituzione di centri di educazione all'invecchiamento ed assistenza psicologica ai soggetti in età geriatrica.
3. Contributo economico alle famiglie che mantengano al proprio interno soggetti ultrasessantenni, pari ad importo da stabilire annualmente con apposita delibera e comunque non inferiore alla pensione minima.
4. Finanziamenti *ad hoc* ai comuni per il potenziamento degli interventi di assistenza domiciliare, da incentivare ogniqualvolta possibile.

7.2.4 GIOVANI

Gli interventi si distinguono in:

1. Interventi di orientamento al mondo del lavoro.
2. Finanziamento di scambi culturali all'interno dell'Unione Europea.

3. Iniziative di informazione contro i rischi da:
- a) assunzione di alcool;
 - b) assunzione di droghe cosiddette "leggere";
 - c) patologie sessualmente trasmissibili.

A cura di Fabrizio Spinnato e Francesca Martini
7.3 IMMIGRAZIONE: SOLUZIONE O ALIBI?

In questi ultimi tempi lo scottante problema della denatalità è assunto alla ribalta della cronaca. La Lega Nord ha da molti anni affrontato questo tema con continuità e progettualità, mentre altre forze politiche l'hanno colpevolmente ignorato. Sappiamo come il problema sia particolarmente grave nella nostra regione.

Le succitate forze politiche, ed in particolare quelle riconducibili all'area del Governo romano, non potendo più rinviare la presa d'atto di questo fenomeno, ritengono di potervi trovare una facile soluzione nell'apertura indiscriminata delle nostre frontiere all'immigrazione extracomunitaria. La codificazione di tale impostazione è indubbiamente costituita dalla famigerata legge *Turco - Napolitano*, contro la quale la Lega Nord ha proposto un referendum abrogativo.

Recentemente il ministro dell'Interno ha rilasciato una dichiarazione che può essere definita senza mezzi termini sconcertante e cioè che ritiene necessario l'ingresso di addirittura 200.000 (duecentomila) extracomunitari nell'anno in corso: *"Tutti arrivi necessari. Basta pensare al basso tasso di natalità"*. Parola di ministro.

Anche sul piano regionale le normative in vigore favoriscono di fatto, in svariati settori, gli extracomunitari. Va rimarcato senza mezzi termini che vedersi continuamente scavalcati lede i nostri diritti.

La Lega Nord non cede alla facile illusione di affrontare problematiche di così vasta portata con soluzioni impregnate di pressapochismo: le misure che noi reputiamo necessarie per favorire la formazione delle famiglie, e per migliorarne la qualità della vita, sono enucleate nella parte relativa alle politiche sociali del programma e sono frutto di anni di studio e di attività progettuale dedicati alla materia. Tali misure muovono dalla constatazione che oggi si verifica, di fatto, una penalizzazione da vari punti di vista delle coppie che intendono procreare.

Ci conforta la consapevolezza che alcune importanti istituzioni, sia pur tardivamente, abbiano mostrato attenzione a questa problematica fondamentale, evidenziando un approccio assai vicino al nostro.

In proposito, ad esempio, una dichiarazione di Marcello Pacini, Direttore della *Fondazione Agnelli*, suona così: *"La politica per la natalità (...) si deve porre lo scopo di mantenere una popolazione equilibrata nelle sue proporzioni fra giovani adulti e vecchi (...) che dia vita ad una società coesa, creativa, forte nei valori della nostra tradizione"*. Con l'immigrazione indiscriminata, invece, *"oggi l'Italia sta importando disoccupati. **Io credo che l'immigrazione sia spesso usata come alibi per non porsi seriamente il problema della denatalità"**. "Un ritorno della politica ai contenuti veri del vivere comune sarebbe parte integrante di una ritrovata voglia di progettare il futuro."*

**A cura di Carlo Corti
Spinnato**

Fabrizio

8. ISTRUZIONE E CULTURA

8.1 UNIVERSITA'

Diritto allo studio universitario

E' l'unico settore sul quale la Regione ha competenza in ambito universitario. La Lega Nord chiede una completa regionalizzazione della materia (per superare i vincoli centralistici imposti dalla l.390/91 abbiamo presentato una pdl alla Camera, l'A.C. 6043).

In particolare chiediamo:

- La precedenza per i residenti da almeno 5 anni nel territorio regionale per l'accesso ai pensionati universitari e per l'ottenimento delle borse di studio e dei prestiti d'onore. Particolare risalto dovrà essere dato ai requisiti di merito.
- Misure concrete per venire incontro alle esigenze di categorie oggi trascurate, come gli studenti lavoratori e gli studenti pendolari (anche mediante riserva di quote sulle borse di studio).
- Potenziamento dei servizi di orientamento (la cui inefficacia è oggi concausa del grave fenomeno degli abbandoni, che colpisce il 70% degli immatricolati) e contenimento massimo delle spese non direttamente finalizzate al diritto allo studio (es. spese di gestione)

A cura di Luca Riboni

8.2 SCUOLA

Per quanto riguarda l'istruzione, un punto importante del nostro programma sarà la rivalutazione del ruolo della scuola non statale, compresa la Scuola Padana, incentivando la possibilità che soggetti scolastici non statali abbiano la possibilità di esistere e funzionare, e aumentando la possibilità di scelta dei cittadini.

L'attuale divisione tra scuola statale e non statale ha volutamente creato una vera e propria barriera sociale tra i fruitori del servizio, per cui oggi giorno solamente chi dispone di un certo reddito ha la possibilità di scegliere il tipo di insegnamento preferito; per tutti gli altri è invece garantita la scuola statale, con i suoi insegnamenti intrisi di ideologia e di centralismo.

Noi siamo fermamente contrari ad una scuola elitaria e "di classe", poiché la nostra idea è sempre stata quella di una scuola seria, di ottimo livello, ma libera e aperta a tutti.

Per questo motivo, perseguendo reali obiettivi di parità scolastica, ci impegneremo affinché chiunque indipendentemente dal reddito possa frequentare il tipo di scuola che meglio si addice ai propri principi etico-morali-religiosi, garantendo a tutti la possibilità di elevarsi culturalmente e socialmente.

Nella visione tanto cara a chi ci governa, la nostra scuola deve obbligatoriamente divenire il primo luogo di sperimentazione della futura società multietnica; ecco quindi i provvedimenti che annichiscono la nostra cultura e la nostra tradizione come la progressiva sparizione dei crocifissi dalle aule scolastiche e la scomparsa nelle mense di diversi alimenti come ad esempio il prosciutto. Per evitare le lamentele di chi, ospite in casa d'altri, si comporta da padrone, viene calpestata la libertà di scelta dei nostri studenti.

L'obiettivo è dunque quello di sradicare l'individuo privandolo del proprio passato, quindi della propria coscienza, creando le basi per una società globalizzata composta da uomini senza alcun tipo di riferimento storico, sociale, culturale.

A causa di ciò ci sentiamo in dovere di salvaguardare il nostro bagaglio culturale, quello che riguarda la nostra storia, la nostra lingua e le nostre tradizioni, incentivando e premiando chi avrà la forza ed il coraggio di portare nella scuola la cultura locale, sempre nell'ottica dell'autonomia scolastica.

Si potrà dunque istituire, ad esempio, un fondo per corsi integrativi o per doposcuola locali, in accordo con l'Assessorato alla Cultura, mirati alla conoscenza di lingua locale, tradizioni e storia delle Comunità.

Il sistema scolastico andrà dunque vincolato maggiormente al territorio e alle sue esigenze, con iniziative atte a diffondere maggiormente valori e motivi ispirati alle culture locali, opponendosi ad un generico mondialismo didattico e ad un nazionalismo irrispettoso delle varie regioni, nel rispetto comunque dei curricula più aggiornati in campo pedagogico e valendosi della ottimale postmoderna strumentazione telematica.

Altra considerazione importante riguardano il ruolo dei Comuni nelle spese destinate ad importanti servizi scolastici come le mense, il trasporto alunni, l'assistenza ai soggetti disabili. Questi servizi sono ancora una volta mantenuti dagli Enti locali che suppliscono, con delle vere e proprie "elemosine" provenienti dalla Regione, ad una cronica latitanza dello Stato.

Nei limiti delle possibilità di bilancio, sarà dunque nostro compito aiutare i Comuni nell'erogazione di tali servizi garantendo e potenziando gli aiuti economici a loro destinati.

In sintesi, i punti principali del nostro programma in materia di istruzione sono i seguenti:

- ?? sostegno a chi frequenta le realtà formative ed educative non statali;
- ?? introduzione della cultura locale nelle scuole;
- ?? potenziamento dei fondi per il diritto allo studio destinati ai Comuni.

a cura di Franco Quaglia

8.3 CULTURA

Una Regione proiettata nel ventunesimo secolo dovrà assumersi la responsabilità decisamente più piena e più diretta nei confronti del settore culturale, con particolare e inedita attenzione verso la cultura di chiara matrice regionale, radicata nelle tradizioni popolari attraverso le lingue locali, gli usi e i costumi, le storie letterarie provinciali, i repertori teatrali e musicali, le strutture museali e bibliografiche, la valorizzazione di beni culturali e monumentali non reperibili in altre regioni. La gestione delle risorse culturali, orientata nella maniera appena indicata, dovrà venire inquadrata in una più ampia ristrutturazione della territorialità, tesa ad un recupero completo del proprio volto identitario di civiltà e progresso, fatto di comunicazioni efficienti e di rilancio dell'imprenditorialità tradizionale in fitto contatto con l'Europa e la Mitteleuropa prima ancora che con il resto dell'Italia.

I progetti di legge presentati dalla Lega Nord nel corso degli ultimi anni rappresentano un primo decisivo passo verso questo tipo di progettualità forte, che parte da un intervento perentorio e definito a favore della conoscenza e dello sviluppo delle lingue locali.

Partendo da queste premesse andranno individuati alcuni obiettivi prioritari in ambito culturale, che analizziamo settore per settore in modo da configurare un progetto chiaro ed inequivocabile di riordino e rilancio della cultura della nostra Regione.

Il patrimonio linguistico

La Regione dovrà impegnarsi in via prioritaria nel complessivo riassetto del patrimonio linguistico, dopo decenni di dissennato uso e insegnamento di lingue differenti dalle nostre, all'insegna di una "nuova Babele", e la Regione favorirà la conservazione e lo sviluppo della lingua attraverso iniziative ordinarie e straordinarie, a partire da una nuova mappatura delle varianti lessicali in tutta la regione, cercando di dar vita a lungo termine a un atlante linguistico regionale.

Verrà inoltre istituito un osservatorio regionale delle lingue locali, presso l'Assessorato alla Cultura, e si avvarrà di un comitato scientifico intento ad elaborare studi e indagini statistiche, curare Dizionari etimologici e toponomastici, stimolare approfondimenti filologici e ideare nuovi strumenti didattici.

Per quanto riguarda l'uso concreto della lingua, Amministrazione ed Enti locali si faranno carico di uno sforzo irreversibile di promozione di dialoghi e comunicazioni in lingua locale

presso gli uffici pubblici, i Consigli Comunali, gli ambienti lavorativi e i luoghi di mercato. Inoltre la conoscenza della lingua locale potrà costituire titolo preferenziale per l'assunzione nei posti di pubblico impiego della Regione.

Fondamentale infine la valorizzazione della autonomia linguistica della toponomastica regionale attraverso una ristrutturazione della cartellonistica, che vedrà affiancato il toponimo del paese in lingua locale a quello in lingua italiana.

La cultura popolare e tradizionale

Un campo verso il quale l'Ente regionale avrà un occhio di riguardo sarà quello della cultura tradizionale tipica della nostra Regione: usi, costumi, saggezza popolare, gastronomia locale, manifestazioni religiose e teatrali collettive, feste stagionali, espressioni etnomusicali, letteratura ed arte popolari (proverbi, canzoni, creazioni artistiche di matrice e impiego comunitario). Si partirà dalla constatazione che l'identità culturale e storica del nostro popolo è un bene primario, onde la necessità di una sostanziosa valorizzazione attraverso una serie di interventi in accordo coi vari Enti locali che andranno dal rilancio di manifestazioni dimenticate o decadute, all'organizzazione di convegni sulle materie in questione, all'edizione di pubblicazioni illustrative.

Una cura particolare dovrà manifestare la Regione nei confronti dell'edilizia rurale tradizionale, bene turistico di prim'ordine.

La cultura umanistica

La letteratura locale, sia dialettale che in lingua italiana, sarà oggetto di promozione, memorizzazione e nuova divulgazione da parte della Regione, attraverso biblioteche e scuole. Simile discorso per la musica e l'arte figurativa, in modo, ad esempio, di favorire concerti e mostre ispirate chiaramente ad autori ed artisti nati e cresciuti nella nostra terra. Corsi di storia e cultura locale verranno attivati in vari contesti.

La cultura scientifica

Nuova attenzione dovrà maturare per la storia e le invenzioni della scienza e della tecnica di matrice regionale, con sforzi tesi alla valorizzazione diretta o indiretta di scienziati, ricercatori matematici e filosofi che hanno condizionato la nostra cultura. Iniziative ben focalizzate in tal senso, come convegni e mostre itineranti, saranno indirizzate anche nel campo della ricerca tecnica volta al futuro.

Editoria, musei e biblioteche

La politica da adottare per l'editoria è quella di un aiuto maggiore nei confronti delle piccole case editrici, spesso fonti di cultura e conoscenza della tradizione locale, al contrario di quelle grosse e affermate che praticano percorsi di ispirazione globalizzante, mondialista o nazionalistica. Si tratterà di incentivarne la produzione, attraverso una pubblicità delle loro iniziative. Le proposte di riforma della SIAE avranno come obiettivo anche una maggiore autonomia dell'editoria regionale.

I nostri musei dovranno figurare come vere e proprie aziende, con caratteristiche di autonomia costruttiva in coordinamento con le altre di ispirazione culturale. Si dovrà assistere anche ad un rilancio degli archivi, che non risulteranno più soltanto ghetti per specialisti ma centri di ricerca aperti anche a curiosi e studenti, in funzione di una effettiva conoscenza del proprio territorio e della sua storia.

Per quanto riguarda infine le biblioteche, esse potranno diventare dei veri e propri centri culturali di studi regionali e locali, con apposite sale conferenze in cui dibattere questi temi insieme ad argomentazioni più generali e contingenti. Da curare il restauro dei libri più datati con proposte e aiuti finanziari da parte dell'Ente regionale.

In sintesi, i nostri obiettivi in campo culturale saranno i seguenti:

- ?? Riassetto del patrimonio linguistico locale anche mediante la creazione di un Osservatorio regionale delle lingue locali;
- ?? valorizzazione dell'autonomia linguistica della toponomastica regionale;
- ?? rilancio della cultura tradizionale tipica della Regione;
- ?? valorizzazione delle personalità storiche, culturali e scientifiche che hanno contribuito con la propria opera a rendere famosa la nostra Regione;
- ?? rilancio e ammodernamento in grande stile di musei, archivi e biblioteche;
- ?? sostegno alla piccola editoria.

a cura del gruppo Lega Nord Regione Lombardia

8.4 SPORT E TEMPO LIBERO

Lo sport è stato tenuto in secondo piano da troppi anni: ci si è forse volutamente dimenticati che la sua pratica è una vera scuola di salute, di igiene mentale, di gioco, di lealtà e di disciplina.

La nostra azione deve quindi essere mirata ad una sempre maggiore incentivazione della pratica sportiva in tutto il territorio regionale.

Importante sarà promuovere e sostenere tutte quelle iniziative sportive in grado di infondere nel cittadino il senso di appartenenza alla propria Comunità, quali per esempio quelle tipiche delle varie zone o della regione.

Piuttosto che impegnarsi in interventi gestionali diretti della Regione, il nostro obiettivo sarà quello di favorire il dialogo e la collaborazione con la ricchissima rete di associazioni sportive operanti in tutto il territorio regionale, sostenendo la loro importante e preziosissima opera di diffusione della pratica sportiva.

Sarà necessario diversificare il turismo sportivo a seconda delle caratteristiche delle varie zone, incentivando la costruzione di impianti di risalita, campi da golf, centri sportivi e ricettivi, e particolare impegno sarà dedicato alla rivitalizzazione delle aree dismesse mediante la creazione di strutture sportive decentrate sul territorio.

Si sosterranno inoltre adeguatamente le attività delle associazioni sportive legate al volontariato, che rischiano seriamente di vedere ridotta la loro opera a causa dei continui vincoli burocratici e soprattutto fiscali imposti loro dalla voracità dello Stato centrale.

Le strutture ricreative dislocate sul territorio, specie nelle zone considerate "svantaggiate", saranno adeguatamente ammodernate per garantirne la massima fruizione da parte dell'utenza.

Definendo le nostre azioni schematicamente, ci impegneremo a:

- ?? incentivare la pratica sportiva in tutto il territorio regionale;
- ?? sostenere le discipline sportive tipiche di determinate zone;
- ?? collaborare con le associazioni sportive;
- ?? sostenere l'opera del volontariato;
- ?? diversificare il turismo sportivo e rivitalizzare le aree dismesse;
- ?? ammodernare le strutture ricreative.

A cura di Franco Quaglia